

CRITICA LETTERARIA

98

RECENSIONI



LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

più vistosa di questa aspirazione. Il *Pasticciaccio*, al contrario, ancora a partire dal titolo, «con la sciattezza di una pronuncia rozza e sguaiata» (p. 152), celebra fino in fondo la morte di qualsiasi logos e di un linguaggio che lo traduca-rappresenti. «Il naturalistico linguaggio della rappresentazione – come scrive l'autore – si è ormai convertito in una più moderna *rappresentazione del linguaggio*, e il demiurgo di universi perspicui, coerenti, gerarchicamente discriminati, smarrita la centralità imperativa della sua scientifica onnivigenza, si tramuta in uno scoliaste peccaminosamente dedito alla filologia dell'apocalisse, dell'insensatezza della storia» (p. 47).

Il *Pasticciaccio* incarna in tal modo l'epilogo estremo del «gioco disperato» (Gadda) in cui si identifica la somma dell'intera cultura gaddiana: un «gioco» intessuto di ripetizioni maniacali, di intrecci etimologici e allitterativi, di pure associazioni di suono che finiscono per mimare la «più torbida, casuale disordinata empiria» (p. 153) e che ne costituiscono il necessario correlativo. Di queste avventure semantiche è un esempio estremo la descrizione famosa del sogno di uno dei personaggi: «che diavolo era stato capace di sognare?... uno strano essere: un pazzo: un topazzo. Aveva sognato un topazzo». In questa sabbia di significanti che sembrano riprodursi per pura autogenerazione, senza nessuna illusione di afferrare l'essenza delle cose, la realtà perde ogni consistenza oggettiva ed «è diventata ormai un sogno della scrittura» (p. 179).

MATTEO PALUMBO

MARINO FAGGELLA, *Leonardo Sinisgalli. Un poeta nella civiltà delle macchine*, Potenza, Ermes, 1996, pp. 230.

Ingegnere e poeta, uomo del Sud ed intellettuale, stimato collaboratore, negli anni del miracolo economico, di alcune tra le più importanti industrie italiane (Olivetti, Pirelli, Alitalia), Leonardo Sinisgalli è stato testimone di una felice modalità di conciliazione tra elementi di culture opposte. Assumendo il faticoso ruolo di mediatore, ha infatti tentato il risarcimento di fratture antropologiche, sociali, storiche non solo tra il mondo umanistico e quello scientifico, ma anche tra la realtà contadina e quella inurbata ed industrializzata. Il lavoro monografico di Marino Faggella ha il merito di ricostruire dettagliatamente questo difficile percorso in bilico, evidenziandone le incertezze, le tappe, gli approdi, ma soprattutto il costante impegno nella ricerca di possibili equilibri. Ne illustra la molteplicità delle esperienze biografiche, dagli anni dell'infanzia a Montemurro fino all'ultima cronologia, e la poliedricità dell'attività intellettuale.

Consapevole di poter accedere, in quanto matematico e fisico, alle regole di quell'«astruso giuoco vertiginoso» che è il mondo moderno, Sinisgalli, in quanto poeta, ha creduto di poterne comunicare il segreto, di rivelarne la magia. Oltre i campi delle masse, delle forze, degli scambi, vi sono la dimensione dell'inesistente e del non essere, ovvero i «fantasmi», le immagini. Per Sinisgalli questa «realtà» invisibile è un dato ponderabile, che alla sua mente di studioso di scienze esatte

ha richiesto il coraggio etico di un tentativo di conoscenza. Il poeta-ingegnere ha così realizzato il proprio cammino nella composizione di esperienze differenti.

Coesistono, dunque, senza contrapposizioni, i risultati cui è pervenuto come matematico, fisico, ingegnere, pubblicitario, designer, poeta, rivelando singolari suggestioni scaturite dalle contaminazioni di dati, di esperienze conoscitive. Spingendosi oltre il limite da molti ritenuto invalicabile, Sinisgalli ha tracciato, per l'intellettuale italiano del '900, nuove categorie di partecipazione e di interazione alla realtà circostante. Non solo. Ha infranto un tabù storico nel nostro immaginario, quello dell'umanista del Sud, destinato, per la propria forma mentis e per provenienza geografica, alla marginalità. Nella sua estetica della conciliazione degli opposti, ha saputo infatti valicare, come ha ben evidenziato Contini, le categorie sociologiche ed antropologiche della meridionalità. La Lucania che descrive, nelle liriche («Campi Elisi», «L'età della Luna», «Vidi le Muse...») e nelle prose («Belliboschi», «Un disegno di Scipione ed altri racconti...») è la terra arcaica dell'infanzia e della memoria, spesso illuminata dall'immagine materna. La mitica immobilità del paese natale, sfondo senza storia né tempo, si contrappone, ha osservato Mengaldo, alla topografia mutevole, in cui si dislocano le occasioni della vita adulta.

Questo mondo naturale è estraneo a quello delle grandi città (Roma, Milano, in cui Sinisgalli soggiornò a lungo), così come sono estranei agli

anni della fanciullezza quelli dell'età matura: è questa l'unica dicotomia posta da Sinisgalli, risolta in sé, senza valenze ulteriori che possano rimandare, simbolicamente, ad un contrasto campagna-città, ovvero natura-industria. L'era moderna, la «Civiltà delle macchine» (questo il nome della rivista dell'I.R.I., di cui Sinisgalli fu direttore dal 1953 al 1958), auspicava contiguità tra arte e scienza, l'armonizzazione tra le forze entropiche dell'universo e quelle creative della mente. La straordinaria passione dell'ingegnere-poeta, coraggioso nell'alimentare tutte le sue vocazioni, era riuscita, osservava Dino Buzzati in una sua lettera a «Civiltà delle Macchine», a realizzare l'ambizioso progetto di quel ponte tra mondi che si fronteggiano.

APOLLONIA STRIANO

GIUSEPPE BONAVIDI, *Il dottor Bilob*, Palermo, Catania, 1994, pp. 142.

Il Cosmo animato di fantasmi, che sono i sogni stessi dell'uomo e della sua storia, il senso arcano d'un Tempo a raggiera, in cui si ritrovano i tempi della realtà e quelli non meno veri della fantasia, il mitico fabulare, che attinge dalla vita di ogni giorno e unisce antiche civiltà arabe agli avvenimenti del presente – che possono essere anche le nozze della propria figlia, in un nuovo magico Epitalmio dei nostri giorni –; il reale e l'irreale, in cui si unificano tempi e spazi, in una compresenza anche narrativa, in cui scene e figure si svolgono come in velari, l'uno rifles-

In questo numero:

SELENE SARTESCHI	DANTE: <i>VITA NUOVA</i>
ROSARIA AMENDOLARA	<i>GIOVANNI BOCCACCIO</i>
ROSSANA CAIRA LUMETTI	<i>GIUSEPPE SPALLETTI</i>
GIROLAMO ADDEO	« <i>IL VERO REPUBBLICANO</i> »
CARLA GAIBA	<i>ITALO CALVINO</i>
ROBERTO SALSANO	<i>MARIO VERDONE</i>
GIOVANNA TESSITORE	<i>MARIA G. GUACCI NOBILE</i>
ROSSELLA GIORDANO	<i>FRANCESCO LONGANO</i>
DARIO TOMASELLO	<i>PRATOLINI-PRATESI</i>
ARNALDO DI BENEDETTO	<i>G. DELLA CASA</i>

ANNO XXVI

FASC. I

N. 98/1998

Direzione e redazione: Prof. Pompeo Giannantonio - 80123 NAPOLI, via Stazio 15 - Tel. 714.43.34.

Amministrazione: Loffredo Editore s.p.a. - 80126 NAPOLI - Via Consalvo, 99/H (Parco s. Luigi, is. D) - Tel. 593.70.73 - Fax 593.69.53

Abbonamento annuo (4 fascicoli): Italia £ 58.000 - Estero £ 78.000 - Un fasc. Italia £ 21.000, Estero £ 25.000. Versamenti sul c.c.p. N. 24677809 indirizzati alla Casa Editrice.

Comitato direttivo: Guido Baldassarri / Ignazio Baldelli / Giorgio Barberi Squarotti / Andrea Battistini / Arnaldo Di Benedetto / Pompeo Giannantonio / Pietro Gibellini / Raffaele Giglio / Giorgio Luti / Gianni Oliva / Giorgio Padoan / Mario Petrucciani / Michele Prisco / Paolo Mario Sipala (†) / Francesco Tateo / Edoardo Villa.

Direttore responsabile: Pompeo Giannantonio; *Vice direttore:* Raffaele Giglio.

Segretari di redazione: Francesco D'Episcopo, Rossana Esposito, Valeria Giannantonio, Domenico Giorgio, Carmelo Greco, Sergio Minichini e Tobia R. Toscano.

Manoscritti e dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2398 del 30-3-1973.

Stampa: S.E.M. s.n.c. - Via Rodari, 31 - Sant'Arpino (CE)